

Incontro in biblioteca con **Maurizio Cannatà**

Miti, storia e reperti per ricostruire l'antica città di Temesa

L'assessora Gargano:
«Uno studio importante
per l'archeologia calabrese»

Nell'ambito di "All'ombra dell'Abbazia" – la rassegna curata dall'Assessorato alla Cultura e dalla Presidenza del Consiglio comunale di Lamezia Terme – si è tenuto lunedì scorso nella sala affrescata della Biblioteca Comunale Oreste Borrello, un incontro a tema archeologico su "Temesa. Il mito e la storia", libro di recente uscita per Rubbettino, scritto da Maurizio Cannatà, presente in sala, archeologo e direttore del Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialbi" di Vibo Valentia. L'assessora Giorgia Gargano, moderatrice dell'incontro, non esita a definirlo «uno dei volumi più importanti per l'archeologia calabrese usciti negli ultimi anni».

Così, l'editore Florindo Rubbettino, «felice di questa pubblicazione, non solo per la qualità indiscussa del lavoro, ma perché sono sempre stato affascinato da Temesa, dalla sua storia e dal suo mito». Il volume rientra in una nuova collana tutta dedicata all'archeologia, "Scienza Antiquitatis", diretta dall'archeologo e professore Fabrizio Mollo (Università di Messina) che, insieme alla prof.ssa De Sensi Sestito, ha interloquuto con Maurizio Cannatà in merito alle più recenti ipotesi ricostruttive di Temesa, città antichissima, situata intorno a Campora S. Giovanni e Serra d'Aiello, che ha vissuto, infatti, diverse fasi storiche a partire dal Bronzo Medio fino all'età tardoantica, quando ancora nel VII secolo le fonti la ricordano come sede di diocesi. Il lavoro di Cannatà, esito di un dottorato di ricerca e frutto anche degli in-

segnamenti del compianto Francesco La Torre, stando alle parole della De Sensi Sestito «ha il merito di proporci una visione complessiva di tanti anni di ricerca, grazie anche alle corpose schede che mettono in evidenza, sito per sito, i materiali trovati, la loro collocazione cronologica, la contestualizzazione» e, indubbiamente, grazie a tutta una riflessione storica di rilettura del territorio e del paesaggio, alla luce del dato archeologico, «un dato di certezza, non di valutazione ipotetica, che in alcuni casi aiuta a interpretare meglio le stesse fonti». Cannatà, ha specificato poi Mollo, «rappresenta la terza di tre generazioni che hanno investito sull'archeologia di Temesa, trasformandola, come scritto da Fabrizio Sudano nell'introduzione al volume, da "paesaggio mitico a paesaggio storico"».

Un lavoro definito anche sintesi mirabile di metodo della ricerca: Cannatà ha restituito anche la pianta urbanistica di Temesa, attraverso lo studio di diverse porzioni di abitato risalenti in particolare alla fase crotoniata (476-75 a.C.). Chiusura affidata allo stesso autore che, ringraziando i presenti, si sofferma sull'aspetto mitopoietico, cuore delle sue ipotesi ricostruttive di Temesa, ricordando in particolare come Temesa sia «un caso particolare anche perché compare nell'Odissea, insieme alla Sicilia è l'unico toponimo occidentale che possiamo attribuire» e come le fonti antiche (spesso discordanti) debbano interpretarsi alla luce della narrazione dei miti fondativi che legano, per il caso di Temesa, la città a Polite, eroe e compagno di Ulisse.

do.da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro De Sensi Sestito, Gargano, Cannatà e Mollo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.